

# IN CAMMINO CON LO SPIRITO

## Riflessioni per la Settimana Santa

### *I. Domenica delle Palme e della Passione del Signore: Corriamo alle solennità venerabili*

La Settimana Santa è momento privilegiato nella vita della Chiesa, a motivo della celebrazione dei massimi misteri della Redenzione. Nel corso della settimana saranno ricordati eventi svoltisi 2000 anni or sono, ma che interessano ancora gli uomini di tutti i tempi. Tali fatti saranno rivissuti in una ripresentazione liturgico-sacramentale, per cui il mistero redentore di Cristo diviene l'”oggi” della vita di ciascuno. Quando le celebrazioni della settimana si chiuderanno, l'augurio della Chiesa è che tutti ne possono avere approfondito la conoscenza e ne prolunghino gli effetti nella vita.

La Settimana Santa si apre con l'osanna delle Palme, e si chiude con l'alleluia di Pasqua. L'una e l'altra acclamazione partono dalla vita di Cristo e arrivano nell'esistenza del suo discepolo. Fra i due punti estremi sta per ognuno la gioia di sapersi amato “oltre ogni limite” dal Signore, di “inebriarsi” della passione di Cristo, di poter divenire conformi all'immagine del Redentore, così che ognuno che vive “non viva più per sé stesso, ma per colui che è morto e risorto per tutti”.

Nella Domenica delle Palme, il popolo cristiano, rivivendo l'esempio della folla di Gerusalemme, va ad incontrare il Cristo salvatore, il Verbo divino, il Capo della Chiesa, il Re. Celebra il trionfo del Cristo, la sua regalità messianica. Lo fa con una processione aperta dall'annuncio del Vangelo, in una delle redazioni proposte da Matteo, Marco o Giovanni, Luca. Gli evangelisti si riferiscono al medesimo evento della vita di Gesù, con sfumature particolari.

**Matteo (Anno A)**, citando la profezia di Zaccaria: “Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro figlio di una bestia da soma” (Mt 21,5), mette in luce l'abbassamento e l'umiltà del Figlio di Davide, il re umile e dolce annunciato dalla Scrittura, il re giusto e vittorioso.

**Marco (Anno B)** presenta un Gesù che vuole predisporre personalmente tutta la successione dei fatti, che stanno per svolgersi. Lui è il “Signore” che invia i discepoli a prendere la cavalcatura, che gli servirà per l’entrata in Gerusalemme. Lui però diverrà “Signore” solo soffrendo la sua passione, senza lasciare nessuno spazio alle speranze politiche della restaurazione del “regno del padre Davide”.

**Luca (Anno C)** attribuisce alla folla dei discepoli la lode innalzata a Dio per tutti i prodigi che avevano visto: “*Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli*”. L’acclamazione richiama quella della schiera innumerevole di angeli della notte di Natale: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore” (Lc 2,13). Discepoli e angeli sono i personaggi di una liturgia nella quale l’acclamazione “Pace nel cielo” corrisponde ormai alla lode “Pace sulla terra”.

In alternativa al Vangelo di Marco, può essere usata la pericope tratta dal Vangelo di **Giovanni**. L’evangelista colloca l’entrata di Gesù a Gerusalemme nella prospettiva prossima della sua glorificazione pasquale.

Proclamato il Vangelo, due antifone ritmano il passo della processione-trionfo di Cristo re: “*Le folle degli ebrei, portando rami di ulivo, andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce: Osanna nell’alto dei cieli*”. “*Le folle degli Ebrei lungo la strada stendevano i mantelli e acclamavano a gran voce: Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore*”.

Perché la processione liturgica sia il più vicino possibile a quella fatta in onore di Cristo, chi partecipa ad essa porta rami di palma o ramoscelli d’ulivo. Con essi si vuole manifestare la nostra adesione al mistero di Cristo, che, nel corso di un trionfo semplice, presenta a tutti il suo messaggio di pace e di salvezza.

Il trionfo del Signore trova il suo significato pieno nella croce; anche per Cristo essa è il passaggio per arrivare al Padre, al quale il Figlio porta sentimenti di obbedienza e di umiltà e il dono della vita sacrificata per i fratelli.

Celebrare il trionfo di Cristo esige che lo si abbia ad accompagnare fino al termine del suo dramma pasquale, avendo in noi “*gli stessi sentimenti che furono in Lui... umiliato fino alla morte di croce*” (colletta). Nella celebrazione

liturgica dei due avvenimenti in apparenza contraddittori (Palme e Passione), c'è una grazia di continuità: la gioia di partecipare al trionfo di Cristo farà sì che non si perda terreno quando lo dovremo seguire nella sofferenza.

*“Passiamo – canta la liturgia bizantina – dalla festa divina delle Palme a un'altra festa divina: corriamo alle solennità venerabili e salvifiche delle sofferenze di Cristo... E nella nostra riconoscenza, rivolghiamo a lui un canto melodioso, dicendo: Tu sei la fonte della misericordia, tu sei la porta della salvezza. Gloria a te!”.*

## **II. Lunedì santo: La casa piena di profumo**

La liturgia di questa settimana fa sostare su alcuni testi del libro di Isaia, intitolati i “Canti del Servo di Jahvé, perché presentano un misterioso servo del Signore, che ha la missione di riunire il suo popolo, di essere luce per le nazioni, di espiare i peccati del popolo.

Si è discusso circa l'identità di questo Servo. Per alcuni sarebbe il popolo di Israele che si identifica, in qualche maniera, con la persona esemplare di questo servo. Per altri, l'immagine del Servo esprimerebbe l'esperienza personale del profeta, dal momento in cui preannuncia la sua missione presso il popolo di Israele e presso le altre nazioni, fino alle sue sofferenze espiatrici e gloriose a favore di tutti.

L'interpretazione messianica dei testi è stata data già dalla tradizione giudaica. Anche il Nuovo Testamento e la tradizione cristiana hanno riconosciuto nel Servo sofferente, Gesù, il significato della missione e della morte del suo fondatore.

La liturgia usa i testi sopraddetti e li propone ai fedeli in chiave cristologica.

Le credenziali presentate dal Servo sono le seguenti. È “l'Eletto del Padre”, che in lui si compiace e sul quale pone il suo Spirito. La sua missione è tutta impregnata di umiltà preziosa: “Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta...” (Is 42,2-3). Non praticherà la violenza, ma userà ogni attenzione specialmente per salvare i deboli, i sofferenti. A questo testo si riferisce Matteo nel suo Vangelo quando mostrerà Gesù che oppone all'ostilità dei farisei la sua dolcezza (cfr. Mt 12,15-21).

L'oracolo di Isaia si conclude con la predicazione della salvezza universale: «<sup>6</sup>«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, <sup>7</sup>perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre». (Is. 42,6-7).

L'immagine che rimane nello spirito, al termine delle letture, è quella del Servo eletto di Dio, ripieno di Spirito Santo, per compiere la missione redentrice.

Le letture evangeliche di questa settimana offrono l'occasione di rivivere alcuni momenti degli ultimi giorni della vita di Gesù. Il primo di essi è l'unzione di Betania. Per Gesù Betania è stata la casa dell'amicizia: altre volte le sue strade vi si erano fermate. L'evangelista Giovanni fa rivivere l'incontro di Gesù con gli amici: c'è una cena, Lazzaro è uno dei commensali, Marta serve, come aveva fatto già altre volte. Maria è presa da un progetto straordinario: «Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo» (Gv 11,3).

Quello che Giovanni annota non può essere dimenticato: la materia che viene usata è vero nardo, assai prezioso. L'unzione ai piedi di Gesù ha un riferimento alla sepoltura: si ungono i piedi di un cadavere, come parte di un rito che prepara il corpo alla sepoltura. Delicatezza e fantasia d'amore da parte di questa donna, che arriva ad asciugare i piedi di Gesù non con un lino qualsiasi, ma con i suoi capelli.

Sempre secondo le annotazioni di Giovanni, quel profumo riempie del suo odore tutta la casa.

Il gesto di Maria non piacque a Giuda, che non comprese il valore del gesto, e motivò la critica fatta a Maria con una preoccupazione per i poveri. Anche Giovanni fa l'annotazione. Egli ben conosceva Giuda e dà la spiegazione più vera: «<sup>6</sup>Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro».

Maria di Betania ha onorato il corpo sacro di Gesù, che stava per essere offerto a Dio «in offerta di soave odore». La Chiesa non avrebbe più dimenticato quel gesto. Essa moltiplica nella sua vita, specialmente nella sua liturgia, gesti

di culto, di adorazione, di preghiera, di sosta sulla Parola: e per molti essi sono gesti di perdita e di spreco. Per chi ha fede l'offerta totale e generosa di ogni realtà bella e buona fatta a Dio, senza calcoli e senza trattenute, è una restituzione di diritto a Colui che ha tutto creato e mette tutto a nostra disposizione.

Solo se la Chiesa eviterà di avere la borsa piena per i poveri, solo allora la casa di Betania sarà piena di profumo.

### III. **MARTEDÌ SANTO:** *Il Crocifisso ha tracciato* *il segno di croce su tutte le cose*

La settimana santa commemora la passione del Salvatore. Di questo doloroso avvenimento è stata piena la Messa nel giorno delle Palme, dominata nella sua parte narrativa dalla proclamazione del racconto della passione: essa presentava “come modello per gli uomini, il Cristo nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce”. La grazia che si voleva portare via da tale celebrazione era quella di “avere sempre la prova suprema di obbedienza e di amore da parte di Cristo” (colletta della domenica).

Sulla via dell'imitazione del Cristo Crocifisso ci si trovava ancora in lunedì santo, quando l'umanità, nella constatazione della propria debolezza mortale, chiedeva di risorgere dalla propria sfinitezza, e di ritrovare sollievo e riprendere vita per mezzo della passione di Cristo (colletta del lunedì).

Dominata ancora dal pensiero della passione è la colletta del martedì santo: il mistero della passione deve essere accostato con fede, se si vuole percepire la dolcezza del perdono, e se si vuole partecipare alla vita di libertà che la Croce porta a chi l'abbraccia.

Una orazione si conclude con un “Amen”. Se si potessero sottoscrivere le orazioni di questi giorni con l'Amen della vita, orientando l'esistenza alla Croce, unica via regale che conduce a condividere la risurrezione del Salvatore!

La Croce è su tutto. Afferma San Ireneo: *“Per mezzo del Verbo di Dio tutto è sotto l’influsso della economia redentrice, e il Figlio di Dio Crocifisso ha tracciato il segno di croce su tutte le cose”*.

Orbene l’uomo, infelice perché lontano da Dio (la più grande e immutabile legge della storia è sempre quella del: *per peccatum mors* = Rom. 5,12: *come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e **con il peccato la morte**, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...*), può ritrovare nella croce un esempio morale su cui modellarsi, un senso di sollievo quando tutto il resto lo soffoca, un motivo di fiducia quando ha il cuore sfiancato dalla colpa, una ragione di speranza per vivere.

Dai testi liturgici dei primi tre giorni della settimana santa viene tracciato il profilo del Servo sofferente, scelto da Dio come suo collaboratore, per conciliare l’umanità lontana da lui a causa della ribellione del peccato. Gesù, figlio di Dio, ne è il servitore per eccellenza. Per mezzo del suo sacrificio, Cristo espia il peccato e unisce tutti gli uomini nello stesso servizio di Dio.

Il secondo carne del Servo di Dio presenta oggi all’umanità il Cristo, come luce e salvezza per tutte le nazioni. *“...Dio, che era stato la mia forza, mi disse: «è troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza finì all’estremità della terra»*.

Il sacrificio di Cristo ha acquistato tale portata universale non solo per la gravità delle sue sofferenze, ma per l’amore infinito con cui ha dato la sua vita per la redenzione dei peccati.

Oggi si legge l’inizio della passione secondo San Giovanni (13,21-33.36-38). Gesù, turbato nel più profondo del suo essere, dichiara: *“In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”*. L’affermazione sconvolge i discepoli riuniti intorno al loro Maestro: si interrogano con lo sguardo, per individuare chi possa essere il traditore. Gesù stesso svela a Giovanni l’identità del traditore, per mezzo di un gesto simbolico: intinge un boccone nel suo piatto e lo offre a Giuda come ad un amico. Nota Giovanni: *“Dopo quel boccone satana entrò in lui... Preso il boccone Giuda subito uscì. Ed era notte!”* (Gv 13,27.30). A questo momento Gesù indica agli apostoli il significato di quanto

avviene: “Ora il Figlio dell’Uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui...”.

La prospettiva del quarto vangelo è sempre la medesima: la gloria della risurrezione è per Gesù inseparabile dal dono della sua vita: ciò avviene con la sua elevazione sulla croce. “Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire” (Gv 12,32-33).

#### IV. **MERCOLEDÌ SANTO** *Il mio tempo è vicino*

In tempi andati il mercoledì santo era il giorno del dolore e della penitenza: la Chiesa ricordava e piangeva sul mercanteggiamento che Giuda aveva fatto del suo Maestro: “Che cosa volete darmi perché io ve lo consegni?”. Si digiunava in questo mercoledì per vendicare sensibilmente nel corpo la consumazione del tradimento, che riempiva la giornata di un dolore cupo, più triste per la Chiesa del dolore stesso del venerdì santo, che è dolore alleviato dalla luce della prossima risurrezione. La restituzione alla liturgia di questo giorno della pericope di Matteo, che narra nella sua prima parte i preparativi del tradimento, ha restaurato nel mercoledì santo l’antico sfondo di mestizia.

Anche i preparativi del traditore rientrano nel disegno divino e avvicinano alla sua realizzazione quell’ora di cui tante volte il Maestro aveva parlato. Dopo l’unzione di Betania, Giuda, intuendo prossima la fine di Gesù (questi aveva parlato dell’unzione fatta da Maria come di una specie di pre-imbalsamazione), passa dalla parte dei nemici di Gesù e riceve come ricompensa per il tradimento trenta danari d’argento, lo stesso prezzo che si pagava in Israele quando si uccideva uno schiavo. Giuda consegna alla morte “il Servo del Signore”. “Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo» (mt 26,14-16). In questa stessa occasione, Matteo ricorda che a tavola con i dodici Gesù svela il piano del discepolo; compie un gesto di amicizia nei suoi confronti, accogliendo Giuda nell’intima comunione di quell’ultimo pasto e rivelandogli infine che sa tutto del suo piano traditore.

San Matteo nella stessa pagina accosta ai preparativi di Giuda i preparativi fatti da Gesù per il banchetto d'addio con i suoi, la sua ultima cena o la prima celebrazione dell'Eucaristia.

“Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». <sup>18</sup>Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: «Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli»». <sup>19</sup>I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua” (Mt 26,17-19).

San Leone Magno, nel settimo sermone sulla passione, commenta: “Mentre alla corte di Caifa si cercava la maniera di fare perire il Cristo, questi stabiliva tutto ciò che riguardava il sacramento del suo corpo e del suo sangue, e insegnava quale vittima si doveva offrire a Dio, non allontanando neppure il traditore da questo mistero...”. San Leone continua ricordando che il Cristo durante l'ultima cena lesse nella coscienza del traditore, ma non lo svergognò con un rimprovero severo e pubblico, anzi cercò di smuoverlo con un avvertimento tacito e dolce. Alla fine delle sue parole su Giuda, nelle quali Leone Magno spesso si rivolge al traditore con un discorso diretto, il papa del secolo V dice di Cristo: “Lui che ha in suo potere tutti i tempi, mostra nello stesso tempo che non vuol far ritardare il traditore e che eseguisse la volontà del Padre per la redenzione del mondo...”. Guida fa del male, tanto male, ma, nella sua ribellione, serve ad attuare il piano di Dio.

“Il Maestro dice: il mio tempo è vicino”. Nel giorno, pieno del ricordo del tradimento, questa è la parola da segnare nell'anima: come nostra vocazione pasquale.

È il tempo in cui si entra nel mistero dell'amore. È il tempo nel quale il Signore accorda ai peccatori il perdono, meritato per essi nell'agonia del Getsemani e fra le sofferenze del Calvario.

È il tempo in cui si è liberati dalla schiavitù di satana. Non si può dimenticare che Gesù ha voluto, in obbedienza alla volontà del Padre, subire per noi il supplizio per strapparci al dominio del demonio, e per aprirci la via alla gloria della risurrezione.



“Il mio tempo è vicino...”: che esso non passi invanamente nella nostra vita!